Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

2/2020

La Santa Crociata
in onore
di **San Giuseppe**



Non solo cure ma solitudini da riempire

Anno 107° - N. 2 FEBBRAIO 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

A. Forti — Giornata mondiale del malato 2020
O. De Bertolis — Lo Spirito Santo e il cuore di Gesù
G. Cucci — Nel dolore: rabbia e speranza in conflitto



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2020

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A. M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di febbraio 2020

5 Confidenziale
Una fiaccola sulla strada dei pellegrini dell'Assoluto
di M. Carrera

7 #INSIEMECON
«Aprire le porte alla vita»
a cura di Michele Gatta

8 #SCINTILLEDILUCE
Il mistero del vino
di G. Gennari

10 LA FIGURA DI GIUSEPPE
Padri padroni
di R. Virgili

12 #PASSAPAROLA
Contro la frammentazione
di E. Affinati

14 #LOSPECCHIO
Entusiasmo nell'apprezzare un dono da "scartare" come un regalo

15 #LAPAROLAAIFATTI
A Calcutta la Giornata Mondiale del Malato 2020
Consolati da Cristo per essere noi consolazione
di A. Forti

Come seme che germoglia. Sacerdoti nella malattia
di L. Crimella

20 LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, abbi pietà di noi
di O. De Bertolis

22 ELABORAZIONE DEL LUTTO
Dar voce alla protesta
di G. Cucci

24 #BENESSERE
Vecchiaia, temuta e tanto desiderata, con dignità
di V. Viganò

I pericoli dell'aspirina
di M. Renzi

26 #NODOALFAZZOLETTO
Le fontane dei santi
di C. Lapucci

28 #PUNTIDIRIFERIMENTO
In che modo essere cristiani oggi?
di G. Cantaluppi

29 STORIA SANTA
San Girolamo Emiliani
di M. Gatta

30 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di M.R. Cristofani

OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare




“
La vecchiaia
è bella
quando il cuore
è bello
”

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzione PER LA PREGHIERA UNIVERSALE

Ascoltare le grida dei migranti

Preghiamo affinché il clamore dei fratelli migranti, caduti nelle mani di trafficanti senza scrupoli, sia ascoltato e considerato.

Intezione dei VESCOVI

Perché il dono della vita, in ogni sua fase, sia accolto, tutelato e servito con gioioso stupore e santo rispetto.

INTENZIONE DELLA PIA UNIONE

«Preghiera dal carcere»

Signore Crocifisso, guardaci, siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari, che ingiustamente soffrono a causa mia. «Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata... Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me».

FEBBRAIO 2020



Croce della misericordia, *dono al Papa dei detenuti del carcere di massima sicurezza di Paliano/Frosinone. Sul legno scene bibliche di liberazione e riscatto. Ma anche le mamme in cella con i loro bambini e che ora è in pellegrinaggio in tutti i penitenziari italiani.*

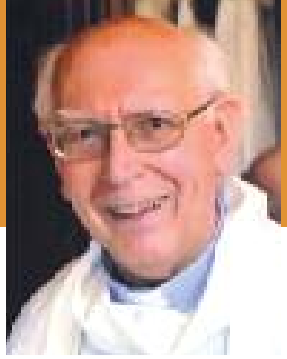


PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo del cuore
immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del papa.

Una fiaccola sulla strada

dei pellegrini dell'Assoluto



di Mario Carrera

Se davvero «ogni storia è una storia d'amore» l'avventura cristiana è una super-storia di amore.
Il testimone oculare, Giovanni l'evangelista, che ci rappresentava accanto alla Croce di Gesù, ha annunciato l'essenza del messaggio evangelico, dicendo: «Dio è amore». Un amore che ci ha pensati dall'eternità e che ha seminato amore nei solchi del terreno della vita. La "buona notizia" su Dio non è una vaga idea, ma un impasto, una sublime fusione dell'umano con il divino.

"Amore" è il nome di Dio dall'eternità e in Gesù acquista una carne e si fa concretezza di vita: un amore vissuto e testimoniato.

Dalla presentazione al Tempio, Gesù ha iniziato il suo pellegrinare nelle strade degli uomini che da sempre sono illuminate da un amore che salva.

San Giovanni, non solo ha raccontato la biografia di Gesù, ma ci ha regalato anche la chiave di lettura sia delle azioni come delle parole; infatti, nella sua Prima Lettera, dopo aver presentato le sue credenziali a quella porzione di nuova umanità redenta, come uno squillo di tromba, Giovanni annuncia di raccontare quello che «i suoi occhi hanno contemplato... e le sue mani hanno toccato», fornendo a quei credenti la sorgente che fa nascere e mantiene in vita la fede in Gesù risorto. In quella circostanza dà un'essenziale definizione di Dio: «Dio è amore».
Da questo amore esplode la creazione, dopo il peccato si innesta la redenzione e matura la vita eterna come frutto della Resurrezione di Gesù.
Il cerchio si chiude con un'opera collettiva di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che abbracciano l'intera umanità.

L'amore è per sua natura creativo e tutti noi non solo siamo frutto dell'Amore, ma siamo anche semi di un amore da condividere sulle strade del mondo.

Gesù ha camminato sulle strade degli uomini e ha lasciato le impronte del suo passaggio.
Dopo essere stato partorito a Betlemme, la "casa del pane", Gesù simbolicamente percorre le città, offre il pane del futuro alle persone affamate di eterno e del senso del vivere.
Gesù, ancora in fasce, stretto al seno della madre e in compagnia del suo papà terreno, inizia la sua vita pubblica nel cuore pulsante del suo popolo:

#ilconfidenziale

Quando in una città i poveri e i deboli sono curati, soccorsi e aiutati a promuoversi nella società, essi si rivelano il tesoro della Chiesa e un tesoro nella società.
Papa Francesco



il Tempio di Gerusalemme. Ufficialmente è presentato al Tempio e due vecchi, carichi di anni e di speranze da realizzare, vedono in quel bambino la presenza dello spirito del Messia atteso e dalle loro parole si apre il panorama di un mondo che geme dei dolori di un parto per rinascere ad una vita nuova.

La presentazione di Gesù al Tempio è la festa di un futuro luminoso, "la candelora" è un frammento di luce che penetra il futuro e lo rende carico di un'energia creativa.

La presenza di questa anziana donna, nel Tempio, la sua lunga attesa si è trasformata in luce spirituale per rischiarare la storia umana e ingigantito il suo genio femminile e la percezione del mistero che avvolge ogni esistenza umana.

Il giorno della presentazione, Gesù pagando il pedaggio del suo ingresso nel popolo di Israele ha donato agli occhi del vecchio Simeone uno squarcio di luce sul futuro; alla vecchia Anna la consolazione di vivere con Maria, la mamma di Gesù, la filigrana di una prospettiva segnata dalla sofferenza e anche a Giuseppe il coraggio di non smettere di avanzare nella vita come ombra garante e protettrice di quel bambino del quale Dio stesso gli aveva affidato la custodia.

Dalla presentazione al Tempio Gesù ha iniziato il suo pellegrinare nelle strade degli uomini che da sempre sono avvolti da un amore che salva e che ci spinge a scrivere una vita con un raggio di luce alimentato dall'energia dello Spirito.

Noi battezzati siamo sentinelle che scrutano l'orizzonte della storia ed interpretano i "segnali" che Dio traccia sulla linea che separa la terra dal cielo.



Cammino di preghiera in compagnia di san Giuseppe con la guida di Gesù

Dopo la nascita di Gesù nel corso dei secoli tutti gli artisti, pittori, musicisti, scultori, letterati e santi artisti viventi dell'anima, si sono incontrati con Gesù, lo hanno descritto, musicato, dipinto anche se nessuno ha conosciuto personalmente Gesù, tuttavia, ogni artista ha avvertito e nutrito una singolare affascinazione per lui e ha potuto esprimere con colori, o con musica o parole un rapporto di ammirazione e di grande stima. Il genio degli artisti ha saputo trasmettere in vari modi sensazioni, desideri, aspirazione e gratitudine per la vicinanza del Figlio di Dio tra noi.

Due degli evangelisti, Matteo e Luca, hanno descritto i primi anni delle vita di Gesù inserito nella famiglia di Giuseppe e di Maria.

Matteo ha visto in Giuseppe l'ultimo dei patriarchi cui è stato affidato il compito di traghettare la storia dell'antico progetto di Dio per il suo popolo e lo ha introdotto per la firma del nuovo Patto di alleanza. Luca pone al centro Maria e la descrive come la "nuova" Eva da cui prende vita il Patto della nuova Alleanza.

Per accompagnare Giuseppe alla sua festa e vivere la sua amicizia e protezione abbiamo attinto per le nostre riflessioni la vita "romanzata" descritta da alcune pagine dei vangeli apocrifi che non sono la fonte di verità assoluta, ma pagine tramandate con affetto per non perdere la memoria di una vita "casalinga" tessuta di avvenimenti della vita giornaliera di un papà lavoratore, con un figlio "particolare".

«Aprire le porte alla vita»

Questo il titolo del Messaggio dei Vescovi per la 42° Giornata per la Vita, prossimo 2 febbraio 2020. «Osiamo sperare che la Giornata per la vita divenga sempre più un'occasione per spalancare le porte a nuove forme di fraternità solidale», queste le parole del direttore Fr. Marco Vianelli con cui invita gli Uffici diocesani di pastorale familiare, le diocesi e le Associazioni ad animare la Giornata 2020.

Il testo del messaggio si apre con un passaggio dedicato al "desiderio di vita sensata" nel quale si richiama il brano del Vangelo di Matteo (19, 16) col giovane che chiede: «Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». «La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell'anelito di quell'uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all'esistenza».
Gesù ascolta la domanda, l'accoglie e risponde: «Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti». La risposta introduce un cambiamento «che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati». «È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce», prosegue il messaggio dei Vescovi, nel quale tra l'altro affermano che «non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono e di abusi. Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. *Mt* 25, 16-30)».
Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.
Nella parte conclusiva del testo si sottolinea che «incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia. L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri.

... Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità».



Non rassegnarsi ad una vita insipida

Il mistero del vino

Due giorni dopo ci fu un matrimonio a Cana, una città della Galilea. C'era anche la madre di Gesù, e Gesù fu invitato alle nozze con i suoi discepoli. A un certo punto mancò il vino. Allora la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino»

(Gv 2, 1-3)



Il vino. Credo che sia una delle realtà più vicine ai nostri ricordi, alla nostra vita; senza vino non si mangia, almeno dove non siamo ancora – diciamo così – definitivamente rovinati da certa modernità tutta tecnica e artificiale, anche nel mangiare e nel bere. Ricordo che quando ero bambino il vino compariva a tavola soltanto una volta la settimana, la nostra lunga tavola in cui eravamo seduti tutti insieme con papà e mamma, e quella volta alla settimana che compariva ce n'era un «goccettino» per uno, ed era un segno della festa.

Ecco. Oggi Gesù si colloca all'interno di una festa, di una festa familiare, di una festa di nozze, una festa molto popolare e dà il vino. Quando è finito il vino ordinario, il vino normale, dà lui del vino nuovo.

Il vino è la gioia, il vino è la festa, il vino è l'affetto. Il vino è l'amore. Il canto al vino, come la fonte dell'amore, della gioia, dell'amicizia è ben più antico dell'era cristiana: basterà ricordare Orazio e Alceo... Però mi pare molto interessante notare che Gesù non sostituisce il vino, ma dà il suo quando l'altro è finito. La gioia che viene da Cristo non entra mai in concorrenza con le gioie umane, con quelle della vita quotidiana, con quelle che ci vengono ogni giorno che incontriamo fratelli e sorelle, con quelle che ci vengono dal lottare per la giustizia, dal cercare di costruire un mondo nuovo.

diluce

di Gianni Gennari



Teologo, giornalista – vaticanista e polemista; da molti anni firma come *Rosso Malpelo* la rubrica "Lupus in pagina" sul quotidiano *Avvenire*.

Ecco il punto. Perché qualche volta questa lotta per la giustizia, questo cercare di costruire un «mondo nuovo» pare che non produca più frutto, pare che perda il sapore e allora viene anche a noi la tentazione di dire «non c'è più vino». Gesù a questo punto ci dà il suo vino, può darci il suo vino che, direi, ha il più vero e più profondo sapore del vino che pare finito, ma ci aggiunge il tocco nuovo. Così anche qualche volta, quando gustiamo la gioia di Cristo, della sua presenza, della sua parola, del suo Spirito in noi, ci accorgiamo che non entra in contrasto con le gioie di tutti i giorni, ma è qualcosa di più che zampilla da una fonte che va infinitamente al di là di quella che può essere la fonte dei nostri sentimenti e del nostro cuore.

E allora è molto importante che ricordiamo Cana. Quando ci troviamo con la vita che ci pare ridotta soltanto ad acqua senza sapore, senza gusto, quando ci pare di non fare altro che affogare senza più niente a cui attaccarci, senza più alcun motivo per risuscitare il gusto dell'esistenza o la fantasia di ricominciare da capo ogni giorno... A quel punto il vino che è Gesù, il vino che è la fantasia, che è l'amore, che è la tenerezza, che è la cocciutaggine della «speranza che non delude» e con cui ricominciamo da capo, a quel punto il Signore ci può venire veramente incontro.

Ecco. Recuperare il senso del vino nella vita, rifiutare di essere o di diventare astemi in senso profondo, cioè senza gioia, senza festa, è importante. Occorre non rassegnarsi mai a una vita priva di gusto, di fantasia, di fraternità: è il compito che oggi noi cristiani dobbiamo recuperare ogni momento. Far capire agli altri che il vino della vita che gustiamo tutti i giorni non ha una concorrenza, ma un completamento e un meraviglioso aiuto nel vino che zampilla della presenza del Signore nella nostra vita intera.



Disegni di Paolo Brasioli


Censimento a Betlemme, Bruegel

Padri padroni

di Rosanna Virgili



Biblista, vive a Roma, è laureata in Filosofia all'Università di Urbino, in Teologia alla Pontificia Università Lateranense e Licenziata in Scienze Bibliche al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Attualmente è Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano (Pontificia Università Lateranense) e presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Il documento sinodale sulla famiglia *Amoris Laetitia* mette in risalto la persona di Giuseppe, coinvolgendola non solo in quanto esemplare di sposo e padre, ma anche per ricavare dalla sua figura biblica sempre attuali e preziosi suggerimenti. La sua paternità appare in contrasto col modello canonico del giudaismo dell'epoca, in cui il Vangelo di Matteo lo colloca, così come con quello vigente nella famiglia romana che l'Impero rappresentava. Occorre mettere, innanzitutto, una plausibile lente storica per capire la rivoluzione culturale che la paternità di Giuseppe introduce. L'evangelista Luca mostra con evidenza questa intenzione quando inizia il racconto della nascita di Gesù citando un decreto di Cesare Augusto: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città» (*Lc* 2, 1-3). Dalla storiografia latina risulta che, durante il lungo impero di Ottaviano Augusto, fossero stati da lui ordinati ben tre censimenti. La prassi del censimento è del resto

frequentemente attestata nella storia, sia dell'Occidente sia dell'Oriente moderno e antico. Sembra che la prima venga dalla Cina, datata nel 4000 a.C. Anche la Bibbia presenta dovizia di censimenti. Il primo è narrato nel libro dell'Esodo quando: «Il Signore parlò a Mosè e gli disse: "Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all'atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento"» (*Es* 30, 11-13). Può apparire strano che per il conteggio del popolo in cammino verso la terra Promessa, si dovesse corrispondere un prezzo di riscatto. A questo censimento farà seguito quello del libro dei Numeri che proprio da esso prende il nome (cf *Nm* 1, 1-4). Venivano registrati gli uomini adulti, idonei per la guerra. Ma quel computo sembra fatto per una tragica beffa: dei circa seicentomila che erano usciti dall'Egitto, soltanto due entrarono in Canaan (Giosuè e Caleb)! Ancor più inquietante appare il censimento fatto dal re David: all'esaltazione per il grandissimo numero dei suoi sudditi (più di un milione) farà seguito la punizione di Dio con la peste e la morte di settantamila israeliti (cf *2Sam* 24, 1-20).

La ragione della "colpa" del censimento sembra essere nella tentazione di "possedere" il popolo da parte del re e di usarlo per accrescere la propria grandezza. Come interpretare, dunque, la volontà di Luca di collocare la nascita di Gesù proprio durante un censimento questa volta da parte di Augusto? Fors'anche quella della ratifica dell'Imperatore come "padrone" di tutti gli abitanti delle province dell'Impero. Sappiamo come ogni re – e ancor più l'Imperatore – fosse considerato il padre del suo popolo; in questo modo egli diventava, in realtà, proprietario dello stesso, per mezzo di un dispositivo burocratico.

Il sangue dei figli

Il Vangelo di Matteo pone una seconda figura "paterna" a cornice della nascita di Gesù: quella di Erode il Grande. Re usurpatore, poiché Idumeo, tratta il popolo di Giuda come a Roma venivano trattati gli schiavi, con la violenza e l'arbitrio sia sulla vita che sulla morte dei suoi sudditi. Tacito narra di un prefetto romano – Pedanio Secondo – che, al tempo di Nerone, venne ucciso da uno schiavo. In seguito a ciò tutti gli schiavi della sua casa furono massacrati (comprese donne e bambini) ed erano quattrocento (*Annali*, XIV, 42,1). Invece di amare e custodire il suo popolo, Erode si comporta come i monarchi dei popoli oppressori di Israele. Come il Faraone d'Egitto che faceva uccidere i nascenti figli maschi degli schiavi ebrei. Per far fuori Gesù, temuto come il messia legittimo di Giuda che avrebbe potuto destituirlo, Erode non indugia a far uccidere tutti i neonati da due anni in giù. Tremendo esempio di una "paternità" dispotica che ha vessato per secoli non solo le nazioni ma anche le famiglie. Da queste paternità divoratrici dei figli, Giuseppe salva il Figlio di Dio: il bambino Gesù non sarà censito da Augusto né ucciso da Erode ma sarà riscattato, reso libero da suo padre Giuseppe.

Erri De Luca, "In nome della Madre"

«Dovevamo partire e pure in fretta, Bet Lèhem è lontana. Ero felice di partorire via da lì. Qualunque altro posto pure all'aperto, ma al riparo dagli sguardi delle donne del villaggio. Nessuna di loro, nemmeno una levatrice di Nazaret avrebbe visto, toccato il bimbo prima di me. Pure se dovevo cavarmela da sola era cento volte meglio della loro presenza.
Benedetta Miriàm, che bel carattere che hai, pure in mezzo a questo guaio sei allegra e mi dai forza. Quell'angelo non sapeva quanto aveva ragione a chiamarti benedetta tu più di tutte le donne, berukhà att'miccòl hannashìm. E pure a Iosef venne allegria di mettersi in viaggio con me e fece quattro salti pazzarelli, al ritmo delle sillabe accentate. "Berukhà att'miccòl hannshìm" e batteva le mani. E il bambino ballava dentro di me».

Contro la frammentazi

di Eraldo Affinati



Scrittore e insegnante, è nato nel 1956 a Roma dove vive e lavora. Insieme alla moglie, Anna Luce Lenzi, ha fondato la "Penny Wirton", una scuola gratuita di italiano per immigrati.

Essere presenti là dove siamo: sembra banale, quasi un ossimoro, eppure oggi bisogna conquistare tale centralità. Dal momento che abbiamo innumerevoli possibilità informative, rischiamo di perdere di vista la posizione in cui gli altri ci vedono. **Tenere le radici ben salde potrebbe aiutarci a superare la frammentazione, uno dei peggiori mali contemporanei.** Vivere a compartimenti stagni, da una parte il lavoro, dall'altra lo svago, qua i figli, là gli amici, dentro di noi i sogni, fuori di noi quella che Pavese definiva "la rugosa realtà": credo sia questa la palude in cui stiamo sprofondando. A pensarci bene, quando don Lorenzo Milani, già nella canonica di San Donato a Calenzano, quindi prima di Barbiana, si scagliò contro la cosiddetta "ricreazione", presagiva lo stato in cui noi viviamo. Se assegniamo al momento del divertimento un apposito spazio temporale, di fatto separiamo la scuola dalla vita, lasciando presumere che studiare è triste e faticoso, mentre non farlo è bello e piacevole. Questo credeva Pinocchio, pronto a vendere l'Abbecedario per pagarsi il biglietto d'ingresso allo spettacolo di Mangiafuoco. Noi non dobbiamo commettere il suo stesso errore. **Dovremmo concepire l'istruzione come il nucleo primario dell'esistenza**: se siamo stanchi ci fermiano, senza dover istituzionalizzare la pausa; altrimenti anche il momento dello studio diventerà di per sé pesante e impegnativo, un carico da evitare e non una scelta appassionata e positiva. **La frammentazione è legata all'esecuzione di un mansionario: sentirsi a posto in quanto abbiamo sbrigato la pratica**. Come se fosse sufficiente aver eseguito gli ordini per sentirsi protetti, inattaccabili. È la parcellizzazione dell'esistenza divisa in tanti compiti contigui. La nevrosi del modulo da riempire, del bilancio da compilare, una sorta d'isteria precettistica. Di fatto una rischiosa



#passaparola 2

Avere fede

one

Parcellizzazione dell'esistenza, divista in tanti compiti contigui



scorciatoia perché prima o poi il conflitto che c'illudiamo di aver disinnescato nella struttura burocratica tornerà a presentarsi sotto mentite spoglie chiamandoci al rendiconto ineludibile.
In realtà la vera esperienza etica scatta nell'assunzione di una responsabilità molto più ampia: quella di chi si prende in carico lo sguardo altrui. **Ecco perché insegnare significa fare sul serio, impegnando tutto se stesso e non soltanto una parte remota o specialistica.** Se il coinvolgimento diventa totale, nell'autenticità dell'educatore appassionato, i ragazzi lo percepiscono e sono pronti a seguirlo. Il docente dovrà fare bene i conti con la propria dimensione interiore superando gli ostacoli che possono frenare o inaridire la sua azione: primo fra tutti, la schiavitù del risultato.

Per andare oltre la frammentazione bisogna avere fede in ciò che stiamo facendo, senza illuderci di poter trovare il riscontro là dove esercitiamo il massimo dello sforzo. Al contrario, dobbiamo sapere che molte delle nostre energie andranno perse, saranno simili a lance spezzate. Questa consapevolezza non deve bloccarci. Assumere il peso dei contesti nei quali operiamo dovrebbe farci capire che gli effetti della nostra pratica non saranno sempre visibili, spesso resteranno nascosti, oppure prenderanno forme imprevedibili. Magari la persona alla quale credevi di aver fatto del bene ti si rivolterà contro e quella che non consideravi, ti ringrazierà. Tu lanci il boomerang, poi questo ritorna, anche se non sai quando, in quale maniera e dove.
È come se fossimo tutti collegati gli uni agli altri senza conoscere la legge che governa i casi. Dobbiamo affidarci alla catena dei nessi nella speranza che questi possano avere un senso ultimo e definitivo. Comunque sia, non potremo entrare nella stanza dei bottoni, anche se ogni volta che guardiamo davvero l'adolescente di fronte a noi abbiamo la sensazione di poter incidere in modo indelebile nella sua formazione. **È questa la grande responsabilità dell'educatore: essere cosciente di avere la possibilità di orientare il futuro degli scolari che gli sono stati affidati.**

in quello che facciamo

Senza illuderci di poter trovare il riscontro là dove esercitiamo il massimo dello sforzo

#lospecchio

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

Entusiasmo nell'apprezzare un dono da "scartare" come un regalo

Stimato Direttore,
invio a lei e ai collaboratori della Pia Unione Transito di san Giuseppe vivissimi auguri. Vi auguro che Dio consolidi l'impegno ed accresca la catena umana di adesione alla Vostra azione apostolica perché il Regno di Dio possa essere accolto e dimorare in ogni cuore.
Colgo l'occasione per dire anche grazie sia per la qualificata Rivista che dei messaggi che mi vengono inviati che sono di consolazione.
Il dono più atteso e gradito è il ricordo nella preghiera come soccorso e protezione del buon Dio su di me e sulla mia famiglia.
Grazie per il bene che fate all'umanità, per essere vicini ad ogni singola persona che ignara va incontro al suo personale trapasso e può contare nell'istante di una provvidenza di grazia di perdono di misericordia.
In una amichevole gioia,
Giovanna Di Luciano

Cara e benvoluta
signora Giovanna,
la scelta di pubblicare la sua lettera, così elogiativa per il nostro lavoro, non è per vanità ma per un sentimento di gratitudine a Dio che ci apre la strada per raggiungere il cuore di tanti fratelli e sorelle e suscitare sentimenti di speranza nella paterna e silenziosa custodia di noi popolo raccolto in famiglia e protetto da Giuseppe che è stato per Gesù l'ombra impegnativa del Padre nel custodire, educare e proteggere l'atteso Messia venuto a congiungere la terra con il cielo e a garantire la sua protezione per le anime redente.
Nel desiderio di migliorare il nostro servizio, incrementiamo lo spirito di preghiera affinché la bontà misericordiosa di Dio possa penetrare come linfa vitale nei deserti della solitudine, nelle gelide stagioni senza amore, nelle anemiche vite orfane di speranza e desiderose di vivere.
Per questo mi piace paragonare il nostro lavoro ad un focolare che con il crepitìo del fuoco e la carezza del calore porta gioia, coesione e fiducia nella famiglia.
Ad una certa età la "demenza senile" è in agguato come una pantera per sbranare la memoria e i ricordi più belli, per questo colgo l'occasione per invogliare a



prendere la decisione di dedicare qualche minuto, durante la giornata alla lettura per contrastare il pericolo di un analfabetismo di ritorno, cioè, l'incapacità di intendere quello che si legge.
La lettura è un allenamento che tiene desta e vivace la nostra mente.
Giovanna, ancora grazie della sua lettera che dà l'opportunità di suggerire un "integratore" e mantenere vivo il patrimonio delle nostre esperienze di vita.
Anche la nuova grafica della rivista obbedisce a questo desiderio: essere d'aiuto al benessere globale della nostra esistenza.

In questa pagina, vorremmo che il dialogo continuasse tramite i vari mezzi a disposizione: la lettera per posta ordinaria, il telefono, l'e-mail, whatsapp, il sito internet, twitter, facebook.

A Calcutta la Giornata Mondiale del Malato 2020

Consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti

di Angelo Forti



Il direttore don Mario Carrera in un incontro con Madre Teresa in visita a Firenze

Gesù in questa giornata mondiale del malato invita tutti alla sorgente della gioia, infatti, quest'anno, lo slogan è un versetto del Vangelo di Matteo dove Gesù dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi darò ristoro». Come sede della Giornata di quest'anno è stata scelta la città di Calcutta, palcoscenico di un'eroica carità cristiana testimoniata e vissuta da Madre Teresa.

Il romanziere Dominique Lapierre nel suo libro *La città della gioia* descrive una sua esperienza vissuta in una bidonville di Calcutta.



Lapierre, che ha vissuto con Madre Teresa un'eccezionale esperienza di servizio a quella popolazione, è rimasto colpito dal modo di vivere degli abitanti di questo quartiere poverissimo di Calcutta. Questa popolazione pur vivendo di nulla, in una povertà estrema, ringraziava Dio per quel poco che aveva – a volte era solo il respiro per respirare! – e mostrassero una serenità straordinaria.

Dominique Lapierre ha dichiarato di aver cambiato il nome dei personaggi nel romanzo ma la sostanza dei fatti narrati corrispondono alla realtà e Madre Teresa è la protagonista.

Il suo cuore, le sue mani, infatti, hanno disegnato questa cattedrale dell'amore nella quale tutti si sentono amati e cantano la gioia di vivere.

In vita Madre Teresa aveva scritto che «Se mai diventerò santa, andando in paradiso, sarò di sicuro una santa dell'oscurità. Sarò continuamente assente dal Paradiso, andrò in giro per accendere la luce a coloro che vivono nell'oscurità».

È stato detto giustamente che «se la luce è uguale per tutti, la notte è sempre diversa per ciascuno di noi» Nel corso della malattia, sempre e



La solitudine interiore è uno spazio necessario alla vita per la maturazione spirituale, ma c'è anche una solitudine che è vuoto e assenza, ed è quando nessuno pensa a te e non c'è una mano che stringa la tua.
In quel momento il futuro è buio, ma l'amore esiste, è creativo, è nascosto e cerca compagnia.

comunque, scende su di noi l'ombra della paura, la stanchezza si fa compagna di viaggio e la sosta nella smarita solitudine si fa invocazione. Comunque, è esperienza di vita che chi desidera conoscere il senso del vivere, deve farsi alleato del suo dolore per uscirne rigenerato in meglio. Infatti ogni sofferenza nasconde un germe di benedizione che dovremmo tentare di abbracciare per far rivelare il frutto della benedizione che Dio ha racchiuso in quel guscio di sofferenza.
Il versetto di Gesù: «Venite a me» è rivolto in particolare a chi si sente un rottame nella vita, a chi è stanco; tuttavia, può essere letto come la voce dello stesso malato che desidera vicinanza, solidarietà, compagnia e condivisione.
In un ambito familiare la sofferenza coinvolge correttamente non solo i parenti, ma anche gli operatori sanitari come samaritani di un benessere fisico ma anche psichico.
A ben vedere anche la preghiera che, nel silenzio della notte, nasce sulle labbra è la ricerca di una scialuppa di salvataggio che porti il sofferente sulla terra ferma dove trovare una relazione.
Nella "città della gioia" Madre Teresa non aspettava che le portassero gli ammalati, ma lei stessa pellegrinava per gli slam alla ricerca di solitudini da riempire, lacrime da asciugare e ferite da medicare e morenti da consegnare all'eternità del buon Dio.
Si racconta che una sera madre Teresa portando con fatica una donna consumata dal male nel suo ricovero per la notte. Arriva in quel ricovero samaritano, le procurò un letto, la pulì, le fasciò le ferite e prima del saluto di congedo, quella donna le fece un cenno: voleva parlarle. Con un fil di voce le chiese: «Perché hai fatto tutto questo?». Madre Teresa amorevolmente le rispose: «Perché ti voglio bene». Gli occhi di quella povera donna si illuminarono di gioia disse: «Ripetimelo ancora». Forse, nessuno prima di Madre Teresa ha avuto una parola così necessaria per vivere,
L'invito di Gesù ad avvicinarsi a lui per godere il calore del suo amore, ci spinge ad essere come buoni samaritani nei sentieri faticosi della sofferenza per far sentire che Dio è Padre di tutti e Gesù lo dimostra.





di Luigi Crimella

Come seme che germoglia

Sacerdoti nella malattia

Nel libro di Vittore De Carli le storie di dodici presbiteri che sono stati variamente colpiti dal male e che hanno continuano a servire la comunità cristiana, accettando con gioia di "portare la croce" nella loro carne



«Come seme che germoglia - Sacerdoti nella malattia» è il titolo del libro di Vittore De Carli, giornalista professionista e presidente dell'Unitalsi lombarda, uscito in dicembre per i tipi della Libreria Editrice Vaticana. Il volume ha in copertina una foto del santuario di Caravaggio (Bg) con un paio di preti anziani ripresi nel piazzale antistante: uno in carrozzina spinto da un fedele anche lui attempato; il secondo è un prete che si appoggia, tutto piegato dagli anni, su un carrellino per deambulanti. L'immagine è fortemente simbolica e si riferisce a un recente incontro di sacerdoti anziani e malati promosso dai vescovi lombardi nel famoso santuario della bergamasca.

Oltre al titolo ("Come un seme che germoglia") con riferimento al chicco di grano che se non muore non porta frutto, di cui parla Gesù nel Vangelo, la fotografia in copertina è tutta un messaggio, anzi è "il messaggio" del libro: in un curioso capovolgimento del *cliché* comunemente diffuso, cioè che è il prete ad "aiutare" i fedeli sia a livello spirituale, sia nei momenti difficili della malattia e della sofferenza; qui in-

Gesù sul monte delle beatitudini, dopo la povertà, indica nella sofferenza la sorgente della gioia per far rinascere la speranza. Dalla faccia della terra sale verso il cielo un sospiro di dolore, Gesù raccoglie questo anelito e lo anima con il verbo della consolazione. Dice il salmo 56 che Dio raccoglie in un otre ogni lacrima, e scrive sul libro della vita la nostra sofferenza. La sofferenza vissuta con fede è una seminagione di felicità eterna.

vece a diventare protagonisti nel senso che hanno bisogno di aiuto, sono i sacerdoti malati costretti a prendere atto che il loro ministero o risulta gravemente limitato, oppure che per svolgerlo debbono accettare la misteriosa volontà di Dio che li "inchioda a una croce" come quella di suo Figlio.

Le figure di presbiteri presentate da De Carli sono dodici, numero certamente non casuale. Alcuni sono giovani, altri più anziani, sia del nord, del centro e del sud Italia, preti in cura d'anime e altri dediti ad altri servizi pastorali o all'insegnamento. La malattia non guarda in faccia a nessuno, nemmeno al clero che, del resto come impietosamente illustrano le statistiche dell'Annuario Vaticano, risulta almeno in Europa sempre più anziano e numericamente in via di forte riduzione per il calo delle vocazioni.

Troviamo così chi è stato colpito da un tumore (don Salvatore Mellone, Barletta), chi è nato con le gambe rattrappite un po' come gli storpi di cui parla il Vangelo (don Francesco Cristofaro, Catanzaro). C'è il presbitero diventato cieco (don Raffaele Alterio, Napoli) e quello che invece ha avvertito la vocazione dopo che da giovane ha subito un grave infortunio rimanendo paralizzato (don Francesco Rebuli, Conegliano). C'è il francescano che ha scoperto di avere un aneurisma congenito (fra' Francesco Scialpi, Taranto) e quello che è stato colpito dalla Sla (don Mario Monti, Milano), c'è il presbitero che è stato coinvolto in un grave incidente stradale (don Giorgio Ronzoni, Padova) e quello che invece mentre celebrava messa ha subito un improvviso attacco di depressione dalla quale ci sono voluti mesi e mesi per uscire (don Maurizio Patriciello, Napoli). E così gli altri casi di preti colpiti da sventure o da gravi malattie quali fibrosi cistica, sclerosi multipla, dialisi. Una galleria di dolore che impressiona e commuove.

Vittore De Carli ha messo in questo volume tutta la sua maestria di giornalista con oltre quaranta anni di servizio: ha raccolto le testimonianze dei presbiteri e ha creato dei "quadretti", ciascuno di una decina di pagine, con linguaggio molto scorrevole e penetrante. Lui stesso del resto ha sperimentato una singolare familiarità col dolore, vivendolo al massimo grado quasi al limite della morte, quando nel 2015 ha subito un infarto devastante con



successive operazioni e il coma durato ben 47 giorni. Da quella esperienza è venuto il libro "Dal buio alla luce con la

Alcune testimonianze di preti col

Qui di seguito alcuni stralci dal volume di Vittore De Carli Come seme che germoglia - Sacerdoti nella malattia*, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pag. 126, euro 11.*

Don Francesco Cristofaro (Catanzaro) nato con paresi agli arti inferiori. «Pregavo sempre per la mia guarigione ma lo facevo in modo nuovo. Le mie preghiere finivano sempre con un 'sia fatta la volontà del Signore'. Imparai a conoscere il Vangelo della gioia, della misericordia, del perdono, dell'amicizia. Il Vangelo della verità. Questo Vangelo iniziò a piacermi sempre di più ed entrò nel mio cuore fino al
chiedere più il miracolo del
sica, ma di amare la vita: la
degli altri. Questa grazia il S
concessa e oggi sono felic
21).

**Don Maurizio Patriciello (N
da una grave forma di dep**
cosa mai stava accadendo
uomo e di sacerdote? Chie
confratelli più vicini e a qua
cologo credente. Furono se
meravigliosi. La mia riconc



forza della preghiera" (Libreria Editrice Vaticana) che ha rappresentato il trampolino verso questo nuovo volume sulle situazioni di dolore e malattia dei preti.

Nella prefazione del card. Angelo Comastri, vicario generale per la città del Vaticano, troviamo parole come queste: "Vittore De Carli ha sempre avuto lo sguardo compassionevole e il cuore attento e pronto a soccorrere le persone visitate dalla sofferenza. Nell'Unitalsi il suo esempio ha scritto e sta scrivendo pagine commoventi". E più oltre il cardinale ha ricordato l'esempio degli ultimi anni di vita di San Giovanni Paolo II, con una fede che "brillava come una lampada nella notte" proprio per via della malattia che pian piano distruggeva le forze fisiche del pontefice.

Il ringraziamento all'autore è così espresso dal card. Comastri: le storie sacerdotali raccolte nel volume "sono storie che ci fanno bene, ci fanno intravvedere risorse che il mondo non può capire, ma che la fede apprezza nel loro straordinario valore di spinta per la crescita del Regno di Dio tra gli uomini d'oggi".

LPITI DALLA MALATTIA

punto di non
la guarigione fi-
a mia e quella
Signore me l'ha
e e sereno» (pag.

Napoli) colpito
pressione. «Che
o alla mia vita di
esi aiuto ai miei
alche amico psi-
emplicemente
oscenza per la ca-

rità che ebbero per me non può essere che eterna. Mi vergognavo terribilmente di questa strana malattia. Non volevo che gli altri si accorgessero di quanto fragile fosse il prete sulle cui spalle, da anni, erano abituati a deporre i fardelli che non riuscivano a portare ..." (pag. 90).

Don Claudio Campa (Torino) costretto in carrozzina da una grave malattia. «Mi piace pensare che quando mi avvicino ai ragazzi per la comunione la mia carrozzina elevata sia sorretta dalle mani di Dio. Mani che ti avvolgono, ti sostengono, ti custodiscono e, perché no, ti accarezzano. Sento queste mani del Signore come il mio rifugio, la mia forza, la mia sicurezza, la mia casa» (pag. 97).

Don Raffaele Alterio (Napoli) diventato cieco all'ultimo anno di Teologia - «...fu in quella notte che scelsi Dio, accettai la cecità e mi dissi: 'Adesso voglio provare a vedere senza vedere'. Mi accorsi che Chiara Lubich, con la luce della spiritualità dell'unità, aveva operato in me un vero trapianto: l'amore mi aveva aperto gli occhi del cuore; adesso capivo l'Amore! Quella notte, come non mai, dormii tranquillo e al mattino, subito, cominciai la giornata riassettando la mia camera» (pag. 31).



Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, *abbi pietà di noi*

di Ottavio De Bertolis



Professore di Teologia all'Università Lumsa di Roma e guida spirituale alla celebre Chiesa del Gesù a Roma.

Per comprendere questa preghiera dobbiamo richiamare il Vangelo, e precisamente quando è detto che «lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (*Lc* 1, 35). La parola dell'Angelo a Maria richiama poi la presenza della Gloria di Dio nel santuario costruito nel deserto, a indicare che Maria è il nuovo e vero Santuario, il luogo ove Dio pone la sua tenda in mezzo a noi, del quale l'antico era solo ombra e figura: «allora la nube coprì la



Il Sacro Cuore per don Guanella

«Le nostre opere sono sgorgate dal Cuore augustissimo di Dio, che le ha fecondate e le sostiene, e noi non possiamo meglio farle prosperare e accendere in noi il fuoco della carità che, unendoci al Cuore di Gesù Cristo, apprendendone le virtù e attingendone i favori».

«La congregazione dei Figli del Sacro Cuore si chiama così dalla prima chiesa di loro fondazione in Como, dedicata al divin Cuore».

«Il Signore è padre così generoso che dona il cuore suo alle povere creature che il loro cuore, per altro sì povero, gli donano».

«Patrono, custode, padrone e signore della Casa è sin dal suo principio il divin Cuore di Gesù Cristo».

tenda del convegno e la Gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube dimorava su di essa e la Gloria del Signore riempiva la dimora» (*Es* 40, 34-35). E così l'evangelista Giovanni afferma: «il Verbo si fece carne e abitò – letteralmente: pose la sua tenda – in mezzo a noi» (*Gv* 1, 14).

Vediamo come le parole della Scrittura si intrecciano e si rinviano le une alle altre, sovrapponendosi e illuminandosi così reciprocamente. Così tutto l'episodio dell'annunciazione rinvia letteralmente a quanto era stato detto dal profeta Zaccaria: «Gioisci, figlia di Sion, […], e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme […] il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente» (*Sof* 3, 14 -17). "Gioisci", *cháire* in greco, è il verbo usato dall'angelo, quello che abitualmente traduciamo con "ti saluto", o, in latino, con "ave"; Maria poi è la figlia di Gerusalemme per eccellenza, perché in lei vive la fede e l'attesa di Israele; la Vergine si rallegrerà con tutto il cuore, cioè magnificherà il Signore, che è «in mezzo a lei», cioè, nel senso più stretto e letterale possibile, "in" lei, nel suo grembo, è un "salvatore", cioè Gesù, che significa "Dio salva".

In tal modo comprendiamo come il Cuore di Gesù è stato formato nel seno della Vergine dallo Spirito Santo. E si forma ancora nel grembo della Chiesa: osserviamo come Cristo è carne nel corpo di Maria, ma è anche carne nel suo corpo mistico, la Chiesa, nell'Eucaristia, poiché egli dice che «la mia carne – cioè il mio corpo - è vero cibo» (*Gv* 6, 55). Così l'altare sul quale poniamo il pane ed il vino, sui quali invochiamo lo Spirito Santo, diviene come l'utero, il grembo fecondo, della Chiesa, dove nasce Cristo in mezzo a noi, come su di una nuova mangiatoia, ogni volta come a Betlemme. Cristo poi è verità nel cuore di Maria, ed è anche verità che illumina i nostri cuori: egli stesso si forma e nasce in noi per mezzo della fede, suscitata in noi dallo Spirito Santo. Maria è dunque immagine, icona e tipo della Chiesa, e perciò di ogni anima fedele.

Cristo nasce in Maria e nasce così anche in noi. Diveniamo, con Maria, portatori di Cristo, ovvero sua madre, in senso vero e preciso: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre» (*Mc* 3, 35). Il Cuore di Cristo si forma in noi quando impariamo a scegliere e desiderare per noi quello che lui per sé ha scelto e desiderato, cioè ogni umiltà, mansuetudine e pazienza.



Dar voce alla protesta

di Giovanni Cucci



Docente di Psicologia e Filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. È membro del Collegio degli scrittori de *La Civiltà Cattolica*.

Entrando in merito al contenuto del *Diario di un dolore* di Clive S. Lewis, il primo capitolo (il primo quaderno) inizia dando espressione ai sentimenti prevalenti che occupano l'animo dello scrittore, il dolore, la paura, la rabbia, la tristezza. Sono i sentimenti legati allo smarrimento della speranza, che la morte viene a sanzionare: «Nessuno mi aveva mai detto che il dolore assomiglia tanto alla paura. Non che io abbia paura: la somiglianza è fisica. Gli stessi sobbalzi dello stomaco, la stessa irrequietezza, gli sbadigli. Inghiotto in continuazione».

Lewis è credente, ma questo non attenua il dolore, anzi lo rende ancora più straziante: se all'origine della vita c'è un Dio che è amore e può tutto perché allora facciamo esperienza del dolore, della malattia, della morte, della separazione e del distacco? Questi interrogativi suscitano indignazione e rabbia, cui lo scrittore dà voce con onestà e schiettezza: «E intanto dov'è Dio? Di tutti i sintomi, questo è uno dei più inquietanti. Quando sei felice, così felice che non avverti il bisogno di Lui, così felice che sei tentato di sentire le Sue richieste come un'interruzione, se ti riprendi e ti volgi a Lui per ringraziarlo e lodarlo, vieni accolto (questo almeno è ciò che si prova) a braccia aperte. Ma vai da Lui quando il tuo bisogno è disperato, quando ogni altro aiuto è vano, e che cosa trovi? Una porta sbattuta in faccia, e il rumore di un doppio chiavistello all'interno. Poi, il silenzio. Più aspetti, più il silenzio ingigantisce. Non ci sono luci alle finestre. Potrebbe essere una casa vuota. È mai stata abitata? Un tempo, lo sembrava. Ed era una impressione altrettanto forte di quella di adesso. Che cosa significa? Perché il Suo imperio è così presente nella prosperità, e il Suo soccorso così totalmente assente nella tribolazione? Una rispo-



sta, fin troppo facile, è che Dio sembra assente nel momento del nostro maggior bisogno appunto perché è assente, perché non esiste. Ma allora perché sembra così presente quando noi, per dirla con franchezza, non Lo cerchiamo?».

Sono riflessioni che esprimono un'esperienza comune del credente. Esse possono essere accostate al passo evangelico che riporta la supplica straziante della donna cananea a Gesù, una supplica che sembra rimanere del tutto inascoltata: «Ma egli non le rivolse neppure una parola» (*Mt* 15,23).

Dare espressione alla propria rabbia, senza finzioni, né censure, anche di fronte a Dio, è un aspetto irrinunciabile del lutto. La Bibbia non censura la rabbia del credente anzi invita espressamente a darvi voce, come ad esempio nelle composizioni note come «salmi imprecatori», i quali tuttavia, significativamente, sono stati rimossi dalla liturgia delle ore, o ampiamente tagliati. È un segno della difficoltà della nostra cultura a unire rabbia e preghiera, lode e aggressività, finendo per considerarle inconciliabili. E invece sono una forma alta di preghiera capace di trasformare la rabbia e farne l'oggetto della propria relazione con Dio: «Sono estremamente esigenti i salmi imprecatori perché sanciscono il principio per cui anche di fronte all'ingiustizia e al male subìti ci si priva di farsi giustizia da sé, non si cede alla tentazione di rispondere al male con il male, alla violenza con la violenza, ma si lascia fare alla giustizia di Dio» (E. Bianchi). Per questo, più che "imprecatori" sarebbe più corretto chiamarli salmi di supplica e di ascesi, di purificazione delle proprie emozioni distruttive.

Di fronte alla rabbia dell'altro istintivamente ci si ritrae spaventati, eppure questo è un passaggio indispensabile per tornare a vivere; è una forma di verità con se stessi e la propria situazione di sofferenza, una richiesta di senso animata dalla speranza e che, qualora venisse censurata, potrebbe portare a derive distruttive, verso di sé o verso altri.

Portando a parola la propria rabbia, Lewis non si nasconde la gravità delle sue implicazioni. Essa gli prospetta l'eventualità di un Dio inesistente o, peggio, sadico e maligno; insieme a questo, altri interrogativi fanno comunque capolino nella sua mente, e lo spingono ad affrontare la sfida della complessità.

Nella solitudine della sofferenza

Si racconta che san Francesco d'Assisi sentendo l'ora della morte ormai imminente fece chiamare i suoi frati perché cantassero a «piena voce le lodi del Signore» con le parole del salmo 142:

Con la mia voce al Signore
grido aiuto, con la mia voce
supplico il Signore;
davanti a lui effondo il mio
lamento, al tuo cospetto
sfogo la mia angoscia.
Mentre il mio spirito vien meno,
tu conosci la mia via.
Nel sentiero dove cammino
mi hanno teso un laccio.
Guarda a destra e vedi:
nessuno mi riconosce.
Non c'è per me via di scampo,
nessuno ha cura della mia vita.
Io grido a te, Signore; dico:
Sei tu il mio rifugio, sei tu la mia
sorte nella terra dei viventi.
Ascolta la mia supplica: ho
toccato il fondo dell'angoscia...

Un salmo di solitudine e di amarezza che si chiude, quindi, con una forte speranza. Scriveva il romanziere Ignazio Silone (1900-1978) nella sua opera postuma Severina: «Io penso che non bisogna temere il dolore. Vi è un dolore inevitabile, inerente alla stessa condizione umana, e quello bisogna saperlo affrontare e diventare suo amico. Non bisogna temere, io penso, neppure la disperazione; perfino Gesù all'inizio della sua interminabile agonia, dell'agonia che ancora dura, si credette abbandonato ed ebbe un istante di scoraggiamento. È umano, se l'evangelista racconta il vero, è perfino divino disperare, purché sinceramente, seriamente e per cose fondamentali. Ma non ho perduto la speranza che in qualche maniera si possano creare nuove forme di eroismo, di santità, di devozione, di consacrazione alle universali verità umane... Non abbandonare mai la ricerca della verità anche in mezzo alla 'notte oscura'. Per strada ritroveremo Cristo che è la verità».

m.g.

Vecchiaia, temuta da affrontare

CON DIGNITÀ



di Vito Viganò

Psicologo e formatore in Svizzera. Si propone di capire e di spiegare, da sé stesso e dagli altri, come funzionano le dinamiche in gioco nelle vicende del vivere. Più che ricette, il compito impegnativo è vivere la propria umanità.

Ho steso questo scritto all'ospedale, dopo una operazione al cervello. Ho pensato che era il momento più appropriato. E non solo per vedere se sapevo ancora maneggiare una matita. Da vecchio in buona salute, uno svenimento, una caduta con trauma cranico, una emorragia interna, nel giro di pochi giorni mi sono trovato incapace di tenermi dritto e di muovermi. Son cose che succedono più facilmente nella vecchiaia. E sono solo da accettare. Ho fatto l'esperienza di quanto è impegnativo.

Sembra ovvio, non se ne può fare a meno. Gli anni si accumulano e, magari un po' troppo in fretta, ci si trova anziani, vecchi. Il rendersi conto non sempre porta a un giudizioso accettare l'età avanzata, così da viverla con dignità e gusto. E, tra le fasi dell'esistenza, la vecchiaia può risultare la più delicata a volerla vivere bene.

La psicologia, scienza giovane, ha già prodotto una varietà di pratiche per la cura dei problemi umani. Metodologie così diverse hanno motivato confronti e verifiche, per individuare una terapia più efficace tra tutte. Nessuna ha meritato tale distinzione. Un risultato interessante dei confronti è stato l'evidenziarsi, in ogni pratica terapeutica, di un punto di partenza considerato indispensabile: l'atteggiamento di accettazione del proprio guaio.

La guarigione richiede che si cominci con l'accettare la malattia, fisica o mentale. Ogni impegno a migliorare, a trovare rimedio a difetti e disturbi che guastano il vivere, inizia con l'accettare sé stessi per quel che si è sul momento.

Vanno prese le persone per quel che sono, senza pretenderle diverse, per averne complicità, alleanze e intese.

Facile è accettare quel che piace o che conviene. Per istinto ci vien voglia di allontanare, di eliminare quel che non ci sta bene. È una vera sfida dell'esistenza accettare una condizione non desiderata come il trovarsi avanti negli anni e viversi ancora in modo dignitoso.

Perché vecchiaia vuol dire declino. Si riducono le risorse vitali, il fisico denuncia i danni dell'uso e degli abusi praticati. Il mentale si salva ancora, grazie all'esperienza di una vita, se le condizioni fisiche sono risparmiate da tristi malattie del cervello, più frequenti nell'anziano. Gradualmente si è esclusi dai tanti ruoli del vivere sociale in



#ben essere

cui ci si è spesi e in cui ci si è identificati. Viene intaccata perfino l'autonomia, con penose dipendenze dalla buona volontà di altri.

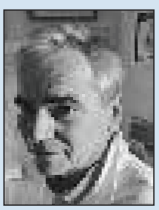
La vecchiaia è il tempo delle perdite. Una alla volta, si riducono e si perdono competenze e qualità di prestazioni. Si impiega tutta una vita per acquisire conoscenze e abilità, per restarne poi a poco a poco privati.

Se ne farebbe volentieri a meno, ma la vecchiaia si impone: è la realtà. Accettarla vuol dire che la si accoglie, le si assegna il posto che merita, dentro di sé. Ci si rende conto dunque di quel che comporta e lo si tiene in considerazione, ci si adegua. Si ha la saggezza di mettere il cuore in pace per quel che non è più disponibile, senza inutili forme di rifiuto, di negazione, di giovanilismi illusori e penosi. Accettare vuol dire soprattutto vivere, procurarsi ancora il gusto dell'esistenza. Si hanno preziose energie vitali, si dispone forse di più tempo, si hanno interessi da coltivare. Vivere con dignità la vecchiaia è proprio l'opposto di ogni atteggiamento di passività, rassegnazione, rimpianti deprimenti. Si assume il ruolo che la realtà cronologica assegna, ci si identifica, se ne rispettano le condizioni, senza pretendere di restare incollati ad altri ruoli non più realistici.

Accettare la propria vecchiaia è l'impegno a cavare il meglio che si può, ogni giorno, da quel che si ha ancora.
In modo che anche in età avanzata, il passare dei giorni meriti sempre la qualifica di vita degna di essere vissuta.

INSALUTE

I pericoli dell'aspirina



di Marco Renzi, *cardiologo del Santo Spirito Roma*

Aspirina, contrordine: prenderne una al giorno per prevenire gli attacchi di cuore in età avanzata può provocare più danni che benefici, almeno se si è sani. È quanto emerge da una revisione degli studi clinici pubblicata su autorevoli riviste scientifiche internazionali.
In passato l'aspirina a basso dosaggio, che è molto economica, veniva spesso prescritta anche alle persone sane di mezza età per ridurre le malattie cardiache. Le linee guida emesse da diversi enti sanitari professionisti tra il 2005 e il 2008 avevano rafforzato questa posizione, raccomandando l'uso di routine dell'aspirina per le persone di età pari o superiore a 50 anni con diabete di tipo 2 o ipertensione. Una decina di anni fa una serie di importanti studi ha iniziato a rivelare il rischio maggiore di emorragie e sono state modificate le linee guida per rimuovere la raccomandazione formale, ma molti medici prescrivono ancora i farmaci. L'aspirina, che è un antiaggregante, viene regolarmente somministrata a persone cardiopatiche per diminuire il rischio di infarto e ictus. Ma molte persone sane di mezza età assumono l'aspirina per prevenire possibili problemi cardiaci.
Adesso alcuni importanti studi hanno concluso che il rischio di emorragie interne supera in modo significativo il beneficio dell'aspirina tra le persone senza storia di malattie cardiache. Tali evidenze dicono che l'aspirina non dovrebbe più essere utilizzata per la "prevenzione primaria", ovvero come trattamento per i pazienti che non presentano sintomi di problemi cardiaci. I ricercatori hanno trovato che, tra le persone sane, l'uso dell'aspirina riduce il rischio di infarto o ictus dell'11 per cento. Ma il rischio di sanguinamento aumenta del 43 per cento.
Pertanto è necessario sottolineare che la prescrizione dell'aspirina richiede una discussione tra il paziente e il proprio medico, con la consapevolezza che eventuali piccoli potenziali benefici cardiovascolari devono essere valutati rispetto al rischio reale di emorragia grave.

Le fontane dei santi



Sorgente Fonte del Rospo, presso la Verna

Cose che non si sanno delle cose che si dicono



Scrittore fiorentino, studioso di tradizioni popolari e autore di vari saggi sull'argomento. Si è cimentato anche in opere di narrativa e poesia.

di Carlo Lapucci

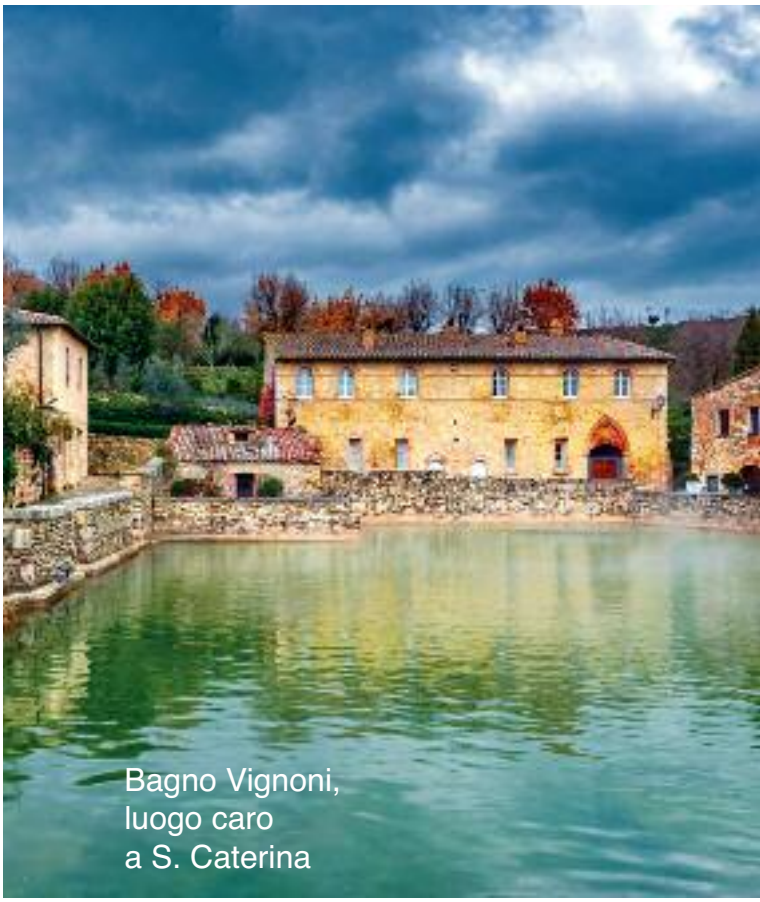
#nodoal fazzoletto

La fonte ha due simboli fondamentali. L'acqua che sgorga frusciando o tracima silenziosa dalla terra è immagine della vita che esce dal buio dell'indistinto, affiora alla luce del mondo, saluta e canta la grandezza di Dio e scende per il suo viaggio verso l'infinito. Nel suo apparire, disseta, vivifica, ristora, virtù fondamentale dell'acqua e il suo segno è il getto perenne.
Il secondo simbolo è quello del lavacro, la purificazione, lo spogliarsi da qualcosa di immondo per rigenerasi, per passare a una nuova vita, altra virtù fondamentale dell'acqua e il suo segno è il bacile, la vasca, il battesimo.
I santi si trovano spesso presso le fontane: gli anacoreti ne hanno una presso la loro grotta da cui traggono vita e ammaestramento: si dice che la fonte è la voce di Dio. A Montesenario si mostra la fonte di san Filippo Benizzi e ai Bagni di san Filippo il pilozzino dove il santo attingeva per bere.
Spesso i Santi muoiono presso una fontana: secondo il simbolo del battesimo è lo spogliarsi della carne passando alla seconda vita. Una leggenda narra che a Roma sulla Chiesa delle Tre Fontane, nella zona anticamente chiamata *Ad aquas salvias*, San Paolo subì il martirio per decapitazione: cadendo la testa fece tre balzi dai quali scaturirono tre sorgenti: una calda, una tiepida e una fredda sulle quali sorse la chiesa, sul cui portale si legge: *Pauli Apostoli martyrii locus ubi tres fontes mirabiliter erupuerunt*.
Qualcosa di simile accadde al protettore della diocesi di Siena, Sant'Ansano martire ai tempi di Diocleziano. Venuto da Roma a predicare il cristianesimo, fu chiuso in carcere dove oggi è la Pieve di Sant'Ansano a Dofana presso la città. In una cappella ottagonale sul luogo del martirio geme una polla naturale d'acqua nel punto in cui la testa cadde, rimbalzando tre volte come quella di San Paolo.

I santi si trovano spesso presso le fontane: gli anacoreti ne hanno una presso la loro grotta da cui traggono vita e ammaestramento. Spesso i santi muoiono presso una fontana: secondo il simbolo del battesimo è lo spogliarsi della carne passando alla seconda vita.

Lavacro, purificazione, rigenerarsi, passare a una nuova vita

Per la strada che da Rassina sale alla Verna c'è una sorgente detta la *Fonte del Rospo*. Un animale enorme acquattato nel pantano, avvelenava le acque e muggiva. San Francesco passando lo benedisse e il rospo se ne andò a balzi dentro il fossato, discese la montagna e nessuno lo rivide. San Francesco, san Romualdo e san Giovanni Gualberto s'incontrarono alla fonte di Cetica in un colloquio spirituale. Sant'Agnese ha la sua fonte a Chianciano, santa Caterina da Siena a Bagno Vignoni, san Cerbone a Massa Marittima, a Panzano c'è il Fontino di sant'Eufrosino, la Goccia di sant'Agostino è sul Monte Pisano,
La terra è costellata di fonti sante che hanno ciascuna la loro anima che spesso si collega alle divinità pagane ma che il cristianesimo ha visto attraverso le parole di Cristo alla Samaritana presso il pozzo (*Giovanni IV*, 14): «Chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno».



Bagno Vignoni, luogo caro a S. Caterina

LA RICETTA DEL MESE

"Ribollita toscana"



La Ribollita (Ribollita toscana) è un primo piatto caldo e sostanzioso tipico della cucina povera toscana: si tratta di una zuppa di pane raffermo e verdure i cui ingredienti principe sono il cavolo nero, la verza e i fagioli. Secondo la tradizione contadina, veniva preparata il venerdì, giorno di magra, mettendo insieme gli avanzi del giorno precedente e poi fatta bollire più volte sul fuoco lento; prima con le sole verdure, poi con l'aggiunta del pane duro, da qui il nome "ribollita": più viene cotta, più diventa buona per i giorni successivi!
Come ogni piatto tradizionale, ognuno ha la sua versione di famiglia e a seconda delle regioni, esistono una serie di varianti! Si tratta di una Ricetta molto semplice da preparare, che non richiede nessuno sforzo, ma solo un po'di tempo a disposizione per mettere a bagno i fagioli, cucinarli e infine attendere che tutti gli ingredienti si cuociano lentamente su fuoco! L'attesa vi ripagherà con un piatto confortante, delizioso, ricco di sapore! Essendo un piatto della cucina di recupero, potete aggiungere gli ortaggi autunnali e invernali che avete a disposizione e che avanzano in frigo, senza per questo alterare la bontà della Ribollita! Una volta cotta, la Ribollita avrà un aspetto semi solido e potete aggiungere brodo a seconda dei gusti! I giorni successivi diventa ancora più buona e si può tranquillamente congelare, per averne scorta tutto l'inverno e gustarla insieme.

di Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano, formatore e maestro di spiritualità.



OCCASIONI COME OPPORTUNITÀ

La domanda

IN CHE MODO ESSERE CRISTIANI OGGI?

Non è mai stato difficile professare la propria fede cristiana: lo testimoniano già gli scritti del Nuovo Testamento e le varie epoche della Chiesa. Nessuna meraviglia quindi che lo sia anche oggi in questo nostro «cambiamento d'epoca», come ebbe a definirla papa Francesco nell'incontro con i rappresentanti del quinto convegno nazionale della Chiesa italiana a Firenze il 10 novembre 2015.

Quello che preoccupa maggiormente, piuttosto, è che ci si è avviati verso una generazione di atei, anche se «resiste uno zoccolo duro di giovani cattolici convinti e attivi».

Come si può essere cristiani in una cultura, soprattutto occidentale, che sembra esserlo sempre meno? Anche l'esempio più autentico e quello più bello possono trovare ostacoli tra gli uomini e, se non si arriva alla persecuzione aperta, anche la derisione e la ghettizzazione rientrano in questo ambito. La stessa vita di Gesù mostra che come più cresce la sua missione di salvezza, più crescono i sospetti contro di lui, le accuse, i tradimenti, le violenze...

Si deve ricordare che la fede si diffonde innanzitutto per attrazione. Essa non è solo una serie di informazioni, ma principalmente consiste nel fascino della persona di Gesù, che il cristiano rende visibile con la sua vita. Potremmo dire che il discepolo di Gesù è come un vetro che dovrebbe lasciar passare la luce della salvezza del Signore: più il vetro, che siamo noi è opaco, più difficilmente la luce della salvezza potrà passare attraverso di noi.

La testimonianza cristiana è semplicemente la trasparenza della vita cristiana, cioè di una vita secondo il Vangelo. È cogliere il legame profondo e autentico tra fede e opere. In fondo è la caratteristica della prima comunità cristiana descritta nel capitolo secondo degli Atti degli Apostoli. È la capacità di vedere negli altri il volto di Cristo.

Monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, sottolineava recentemente che occorre guardarsi dalla logica dell'esibizionismo: «Il grande rischio è strumentalizzare la religione attirando l'attenzione su di sé, da cui deriva anche la strumentalizzazione degli altri, che interessano se sono ammiratori o se danno prestigio e lode. Invece, occorre far vedere che è Dio all'opera nella storia. Questa è la logica della testimonianza».

Non va dimenticato che l'autentica testimonianza passa attraverso la prova e richiama alla necessità della pazienza, virtù riconducibile alla fortezza: di fronte alle avversità la pazienza rende capaci di resistere con forza e a non cedere. Quando la pazienza è nei confronti del prossimo, essa si colora anche di speranza e di carità. Dalla carità prende l'amore forte e deciso per il prossimo, anche quando questo risulta il nostro nemico; dalla speranza prende la capacità di attendere: attendere che il Signore converta i cuori e faccia riconoscere l'autenticità della nostra testimonianza.

Ci ricorda papa Francesco: «La vita parla più delle parole. La testimonianza contagia. Si possono fare tante discussioni sul rapporto Chiesa-mondo e Vangelo-storia, ma non serve se il Vangelo non passa prima dalla propria vita».



SAN GIROLAMO EMILIANI

di Michele Gatta

8 febbraio
Fondatore della famiglia dei somaschi

Girolamo aveva 25 anni, quel 27 agosto del 1511, quando fu preso carcercato dai francesi nel suo castello di Castelnuovo di Quero sul Piave, che governava nel nome della Repubblica di Venezia, di cui suo padre era senatore e sua madre discendente dei Dogi.
Era cristiano, ma il Vangelo non lo aveva interessato più di tanto. In quella situazione maturò una decisione: «Se uscirò vivo da quest'inferno, la mia vita cambierà direzione!».
La notte del 27 settembre riuscì a scappare dalla prigionia e si rifugiò a Treviso nella chiesa di Santa Maria Maggiore, dove promise alla Madonna di aiutare gli altri a vivere meglio.
Con la vittoria di Venezia ritornò nel castello di Castelnuovo ma che dovette lasciare in seguito alla morte dei due fratelli: Luca prima e Marco dopo. Girolamo si trasferì a Venezia per amministrare i beni di famiglia e prendersi cura dei sei nipoti. Qui maturò di dedicarsi totalmente ai poveri, frequentando i due ospedali di Venezia, degl'Incurabili e del Bersaglio, dove si imbatteva in ragazzi orfani e abbandonati. Li accolse in una casa chiamata San Basilio dove si impegnò non solo a sfamarli ma a dar loro un'educazione religiosa e a insegnare un mestiere.

«Girolamo Emiliani, eccolo il modello dell'uomo di Dio! Girolamo amò la povertà perché da ricco e glorioso si fece mendicante e servo. Girolamo fu mondo di cuore perché una cosa sola desiderò in questa vita: piacere in tutto al Signore. Onde nell'Emiliani si accese una fiamma di santo desiderio d'ogni bene. E nel suo cuore bramò tanto di sostenere patimenti per il Signore, che niente più. Patire con amore in pro di chi si ama è la più dolce consolazione quaggiù.
Girolamo ripeteva di continuo: "Fatemi degno della vostra croce, o Signore". Però quando lui patriziovedevanlo gli amici a mendicare e che lo deridevano, Girolamo ne godeva in cuor suo. Quando quelli stessi della famiglia distoglievanlo, l'Emiliani rafforzava i suoi buoni propositi. Poteva quest'uomo del Signore non essere giocondato da Dio fino all'ultimo? Lo fu, lo fu. Vedetelo: oh, quanto consola scorgere il cristiano giusto che abbandona questa terra!»

(**L.Guanella**)

Il vescovo Carafa – il futuro papa Paolo IV – che a Venezia affiancava Gaetano da Thiene lo invitò a farsi teatino, invito che declinò e continuò ad abitare al San Basilio con i suoi orfani.
A Venezia vi si trovavano in quel periodo tre santi: Gaetano da Thiene, Ignazio di Loyola e Girolamo. Girolamo aveva optato per i poveri... iniziava così nel 1532 la sua opera. Nel 1534, a Somasca, un paesino presso Bergamo, formulò la struttura giuridica della sua opera. Non era pensabile una consacrazione laicale a Dio e fu scelta la forma di chierici regolari e dalla cittadina presero il nome di "padri somaschi".
Girolamo morì di peste l'8 settembre 1537, mentre soccorreva gli ammalati di Somasca.

Nella famiglia di san Giuseppe



di Maria Rosaria Cristofani

Nuovi iscritti alla Pia Unione 308



OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Agosto 2019 - Bosco Pietro, Brando, Calvo Lidia, Celino Anna, Celino Filippo, Chiommi Lucrezia, Filippo, Guia, Merighi Carlotta, Miorandi Giuseppe, Pasqualini Francesco.

BORSE DI STUDIO

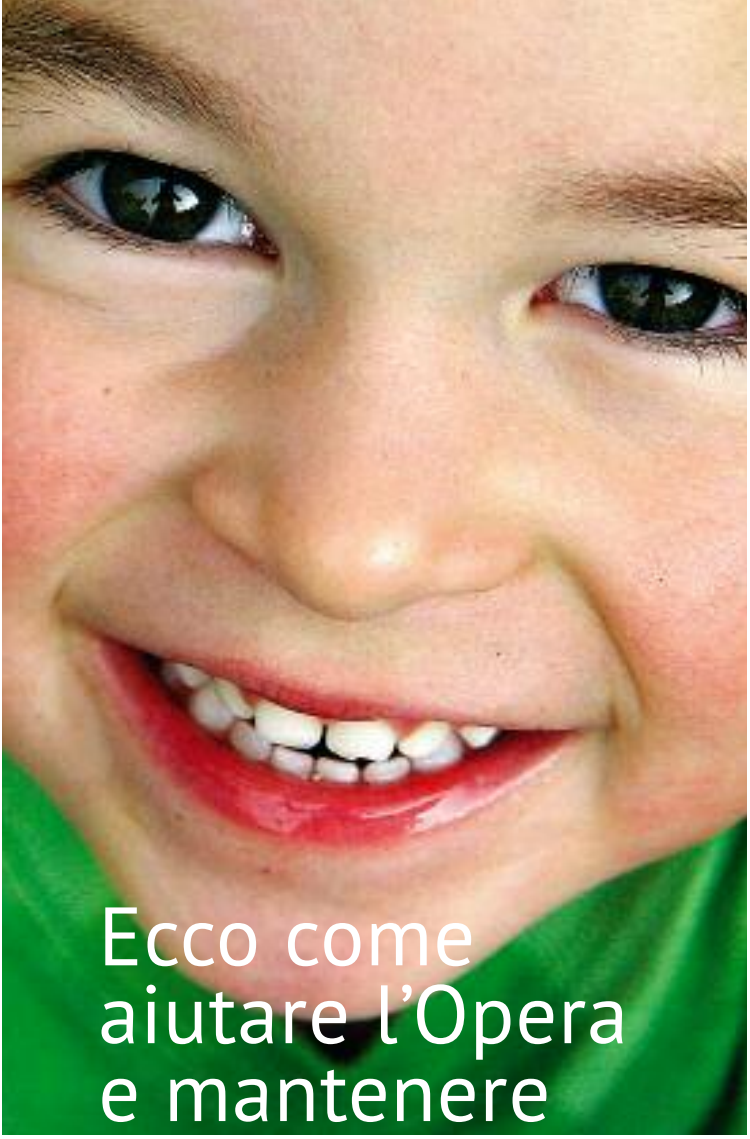
Agosto 2019 - Bacchini Graziella e Ornella, a nome Rita e Graziella - Carolo Paola e Antonio, in memoria defunto don Renzo - Pilichi Grazia, in onore di San Giuseppe - Tramonti Don Luigi, in onore di San Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Luglio 2019 - Ascione Maria Speranza, a nome Giovanni Bruno - Costabile Mariapina, a nome proprio - Ferrari Franco, in memoria Ferrari Fabio - Mastrobuoni Stefania, a nome Massimo Malandugno e Stefania Mastrobuoni - Orlotti Giovanna, In memoria defunto Orlotti Giuseppe.

BENEFATTORI DEFUNTI

Agosto 2019 - Apuzzo Antonio, Baiocchi Michela, Bassi Alessandro, Beeler Giuseppe Luigi, Casini Fulvio, Cortese Giuseppe, Cuffaro Giovanni, Di Rienzo Livia, Fantini Rosaria Maria, Ferrara Emma, Ferrara Vincenza, Lopomo Sr.Antonietta, Loridano Lidia, Luchini Ermes, Miscione Ada, Orlando Concetta, Rossi Delmo, Sannino Roberto, Scarpello Anna.



Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Luglio 2019

Barbieri Elena Maria, Genova - Castelnuovo Giuseppe, Cesana Brianza - Cersosimo Giuseppina Iennaco, Torino - Gristina Antonina, Palermo - Manunzo M.Teresa, Oristano - Marasco Graziella, Castelsilano - Paniconi Antonina, Corinaldo - Prati Tiziana, Mantova - Scottoni Aldo, Genova - Vassallo Marisa, Genova - Zanuso Sabrina, Gravellona Toce.

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili,
rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma; telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– per testamenti: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia. Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Newsletter Pia Unione San Giuseppe

Per seguire e interagire con le nostre attività, curiosità, spiritualità... Puoi chiederla segnalando la tua email, chiamando i nostri uffici o iscrivendoti dal nostro sito.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione



Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.



Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie **"Mons. Aurelio Bacciarini"**

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma - Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com